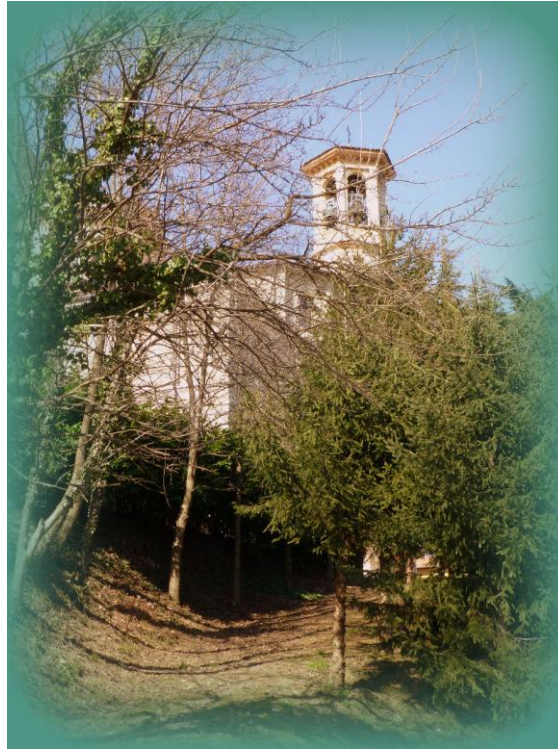


SEMINARIO PER L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO

Incontro del 1° marzo 2015

*NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN!*



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per il dono straordinario del nostro essere qui, per questo pomeriggio di evangelizzazione. Da subito, vogliamo aprire il nostro cuore alla danza, alla gioia, all'Amore con un canto.



Grazie, Signore Gesù! Vogliamo lodarti, ringraziarti e gioire con te. Vogliamo metterci all'ascolto di te, della tua Parola, del messaggio, che vorrai darci, che è sempre un messaggio d'Amore. Vogliamo ringraziarti, Signore, perché, anche oggi, ci porti a un livello più alto, ci porti a conoscere un altro pezzetto dell'immensità d'Amore, che hai per noi. Signore, grazie, con tutto il nostro cuore.



Sentivo l'invito a mandare un messaggio di pace, di gioia, di perdono a tutte quelle persone, che ci hanno ferito. Attraverso questa gioia, possiamo farlo con la semplicità dei bambini. Sentivo anche l'invito a perdonare i nostri genitori. Ti benediciamo, Signore, perché la Comunità è nella festa, nella gioia.

Tu vuoi farci partecipi a questo mondo Angelico, dove gli Angeli passano a servirci e portano il tuo messaggio d'Amore. Ti benediciamo, Signore Gesù, per questa giornata meravigliosa, che era già scritta nel tuo Cuore dall'Eternità. Vogliamo che il nostro cuore divenga una dimora d'Amore per ricevere te e tutte le benedizioni, che vorrai elargire, oggi. Lode e gloria a te!



Nella Preghiera preparatoria, Signore Gesù, ci hai detto che tu benedici la nostra vita in ogni tempo. Ti ringraziamo, Signore, perché ogni tempo della nostra vita è benedetto da te e dalla tua Presenza. Vogliamo lasciar andare tutte le idee che ci siamo fatti di ciò che è stato una volta, per essere aperti a vivere questo futuro, che tu ci hai preparato. Ogni giorno è nuovo, tu proponi cose nuove. Vogliamo essere disponibili alla novità del tuo Spirito, che in ogni tempo della nostra vita porta frutto e porta frutti buoni, perché da te, Signore, può venire solo bene.



Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questo giorno da vivere alla tua Presenza. Ti ringraziamo, perché la Liturgia di oggi ci parla della "Trasfigurazione", del tuo essere pieno di luce, splendido. Tu *prendi e porti* Pietro, Giacomo e Giovanni sul Monte: i verbi sono al presente, perché anche oggi tu prendi i tuoi discepoli, prendi noi e ci porti sul Monte, per avere una nuova visione di te, per vederti pieno di luce, trasfigurato.



Signore, vogliamo lasciarci prendere per mano da te e salire insieme a te sul Monte, in questa dimensione fra cielo e terra, dove noi possiamo vedere non il Cristo crocifisso, sofferente, non il Cristo della Legge, del giudizio, ma il Cristo trasfigurato. È la condizione finale di ciascuno di noi: essere splendidi.

Questo splendore inizia già da adesso, nella misura in cui doniamo la nostra vita ai fratelli. Signore, vogliamo vederti, ma, nello stesso tempo, ascoltare, perché sul Monte, oltre a vedere te trasfigurato, Pietro, Giacomo e Giovanni sentono la voce del Padre: *“Questi è il Figlio mio l’amato: ascoltate!”*

Oggi c’è questo duplice senso: vedere ed ascoltare. Siamo nel posto giusto e al momento giusto. Vogliamo aprire gli occhi del cuore, per vederti, Signore, e ascoltare quello che tu dirai attraverso le preghiere, le profezie, la Catechesi, la Mistagogia.



È bello questo pomeriggio! Ecco perché Pietro dice: *“È bello per noi, Signore, stare qui!”* Questa Parola si realizzi per noi. Noi diciamo: - È bello stare qui alla tua Presenza!- Vogliamo invocare il tuo Spirito, perché, al di là delle voci di morte, di sconfitta, sappiamo che il nostro futuro è nelle tue mani.

Il Tuo Spirito, Signore, venga a cantare, a spiegarci la vita, che stiamo vivendo, e ci guidi ad aprire tutti i nostri sensi, perché, ancora una volta, oggi, possiamo fare esperienza di te.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!



Mentre venivo, sentivo forte il versetto del **Salmo 23**: *“Il Signore è il mio Pastore, nulla mi può mancare!”* Appena sono entrata in Chiesa, ho avuto l’immagine di un gregge e del Signore, che camminava davanti alle pecore. A turno, ne prendeva sulle spalle una dopo l’altra, perché sapeva quale era il pezzetto di strada più difficoltoso per ciascuna pecora. Mentre questo gregge camminava e saliva sul monte, aveva libero il passaggio da leoni, che si mettevano sul ciglio del sentiero.

Grazie, Signore, perché credo che questo sia un messaggio per ciascuno di noi. Crediamo fermamente che tu ti prendi cura di ogni nostra ferita, di ogni nostra difficoltà e, da subito, ci inviti a credere che tu ci stai portando sulle spalle, al di là dei nostri meriti.

Tu ti stai prendendo cura di ciascuno di noi e ci stai dando la certezza della tua Presenza. Grazie, Signore Gesù! Benedetto tu sei!



Grazie, Signore, perché sento che, oggi, vieni a togliere molta ansia nel fare e ricordi che c'è un tempo per la semina, ma questo è tempo di raccolto.



Sentivo: - Desidero far fiorire il tuo cuore e la tua vita, affinché tu possa essere la mia bellezza e il mio profumo nel mondo. Per fare questo occorre vincere quelle sacche di resistenza, ancora presenti nel tuo cuore e nella tua mente, resistenza data dal non perdono, dal rancore, dalla razionalità, che non accoglie quanto viene dalle vie alternative dello Spirito.- Grazie, Signore Gesù!



Atti 13, 18-22: *“Quindi, dopo essersi preso cura di loro per circa quarant'anni nel deserto, distrusse sette popoli nel paese di Canaan e concesse loro in eredità quelle terre, per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele. Allora essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Cis, della tribù di Beniamino, per quaranta anni. E, dopo averlo rimosso dal regno, suscitò per loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri.”* Grazie, Signore Gesù!



Oggi, puoi scegliere se continuare a presentarmi le tue situazioni, che vuoi vedere risolte, e chiedere soluzioni: così facendo il tuo sguardo è posato sulle difficoltà, oppure puoi guardare me e osservarmi mentre entro nelle tue situazioni, portando luce e soluzioni. Il mio Spirito ti sostiene per la scelta migliore.



Giobbe 11, 16-17: “*Dimenticherai l'affanno e te ne ricorderai come di acqua passata; più del sole meridiano splenderà la tua vita, l'oscurità sarà per te come l'aurora.*”

Grazie, Padre, per questa Parola!



Ti invito a vivere la tua vita, come protagonista, non come il figlio maggiore della “Parabola del Padre Misericordioso”, perché *quello che è mio è tuo.*



Ti ringraziamo, Signore Gesù, per l'abbondanza della tua Parola. Mi piace riprendere questa ultima profezia: “Vivi da protagonista.” Riflettevo, oggi, riguardo a persone che vivono sempre nell'ombra. La persona splendida è persona protagonista, che non significa mettersi in vista, ma vivere con autorità la propria vita. Vivere da protagonisti significa vivere come figli amati dal Padre, che dice: “*Tutto ciò che è mio è tuo.*” **Luca 15, 31.**



Vogliamo lasciar andare ogni mentalità di servilismo, ogni mentalità da vittima, perché, così, attireremo sempre situazioni, nelle quali ci troveremo a fare le vittime.

Aiutaci, Signore, a realizzare la profezia, che ci hai dato, in modo da non comportarci come il figlio maggiore della parabola.

Con questo canto vogliamo lasciar andare anche le nostre resistenze e accettare di essere figli amati, protagonisti della nostra vita, della nostra storia, del nostro rapporto con te.

Ci affidiamo anche a tutta la Comunione dei Santi. Insieme a Barbara Bacchi, morta giovane, che oggi festeggia il compleanno in Paradiso, ringraziamo il Signore per tutte le persone, che sono passate dalla Fraternità e adesso vivono alla Presenza di Dio e parlano bene di noi.

CATECHESI

tenuta da Lisa Contini

“DA SEMPRE NEL GREMBO DI DIO”



Gesù è Dio e lo è dal principio. **Giovanni 17,5:** “Ora Padre, glorificami davanti a te, con la gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse”, quindi Gesù è da sempre parte della gloria di Dio e su questo c’è poco da discutere.. ma la domanda che mi sono posta è: - Noi da quando esistiamo?- ..solo un versetto più avanti Gesù dice al Padre, parlando degli uomini, “*Erano tuoi e li hai dati a me..*”.
Noi eravamo di Dio.

Geremia 1, 4-5: “La parola dell'Eterno mi fu rivolta, dicendo: «Prima che io ti formassi nel grembo di tua madre, ti ho conosciuto; prima

che tu uscissi dal suo grembo, ti ho consacrato e ti ho stabilito profeta delle nazioni».”

Prima che io ti formassi .. quel prima indica che c’è qualcosa che precede il nostro esistere nel grembo della madre, che la nostra vita non ha inizio magicamente solo per un incontro, non siamo solo un agglomerato di cellule, ma c’è un’esistenza a priori, esistiamo nel pensiero di Dio.

Dio è eterno e allora quel prima indica proprio l’eternità. Dall’eternità Dio mi ha pensato.

È entusiasmante: prima di tutto Dio conosceva me.



Nel mondo ebraico il termine “conoscere” indica sia una profonda esperienza intima, sia il rapporto sessuale, quindi una piena esperienza amorosa e di comunione di vita. Ricordate la risposta di Maria all’Angelo? “*Allora Maria disse all’Angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?»*” (**Luca**

1,34); eppure Maria era già sposata con Giuseppe nel primo anno di matrimonio, quindi in realtà conosceva Giuseppe..

E Giuseppe *“Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù”* (Matteo 1,24-25).

Allora il termine conoscere non significa “avere informazioni su” ma diventa “aver parte con”, assume un senso affettivo molto profondo, una relazione vitale, una conoscenza intima.

È come se Dio ci stesse dicendo che da sempre ci ha sognato, poi ci ha formato nel grembo della mamma, ma, da prima, da sempre, ci ama. E Dio parla al cuore di ciascuno.

Papa Francesco durante la meditazione mattutina del 16 ottobre diceva: «Tutto è festa, tutto è gioia, se ognuno può dire: «il Signore mi ha scelto prima della creazione del mondo. È questo il punto di partenza. Anche se non si può capire e non si può immaginare che il Signore mi abbia conosciuto prima della creazione del mondo, che il mio nome era nel cuore del Signore».



Ma questa è la verità, questa è la rivelazione. Se noi non crediamo questo, non siamo cristiani, perché caratteristica del cristiano è proprio di essere uno scelto. Il pensiero di abitare da sempre nel cuore di Dio ci riempie di gioia e ci dà sicurezza. La sicurezza confermata dalle parole del Signore al profeta Isaia, il quale si domandava se questa predilezione potesse mai venire meno: *“Può una mamma dimenticarsi del suo bambino? E se anche una mamma lo facesse, io non posso dimenticarmi di te! Dio tiene ognuno di noi nelle sue viscere, così come il bambino è dentro la sua*

mamma”. Isaia 49, 15.

Allora nessuno si trova su questa terra per caso o per sbaglio; la tua vita nasce dal grembo del Padre, è sognata da Dio, anche se ci ritroviamo nella situazione più disgraziata, dobbiamo ricordarci che veniamo da Dio.

E in ogni uomo c'è lo Spirito del Padre. **Genesi 2, 7:** *“Allora l'Eterno Dio formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente.”*

Dio è intervenuto con il suo soffio, con il suo spirito, per fare dell'uomo un essere animato. Nell'uomo c'è un «alito di vita», che proviene dal soffio di Dio stesso.

Il soffio di Dio, “Alito di vita” in ebraico “nishmah” rimanda al “soffiare” e “respirare”.



Il nostro respiro è come se fosse il cordone ombelicale di Dio, che non può essere reciso.

Nell’Antico Testamento questo termine indica la spiritualità dell’uomo, cioè un dono che Dio fa all’uomo, per permettergli di conoscere, di entrare in relazione con Lui stesso.

Quest’alito di vita non significa “l’anima”(che era un termine allora sconosciuto infatti è stato introdotto tardivamente con la filosofia greca), ma qualcosa simile a ciò che noi chiamiamo “coscienza”.

Etimologicamente la parola coscienza è composta da “cum-con e scire- sapere”: sapere con, conoscere

insieme. Attraverso la coscienza noi conosciamo le cose con Dio.

L’uomo, perciò, è contemporaneamente legato a Dio (alito di vita) e al mondo (argilla-materia), e questa unità è la sua grandezza e la sua bellezza.

E immagino il respiro di Dio come la fiammella dello Spirito che è in me da sempre; a me spetta scegliere se alimentarla o tenerla lì soffocata.

Allora lo Spirito di Dio non è qualcosa da invocare perché discenda da Dio a noi, perché già è, già c’è in ognuno: è piuttosto la forza di Dio che ognuno ha dentro di sé e sta a noi farla riemergere.

Ogni uomo ha in sé l’energia, che gli permette di conoscere le cose invisibili, le cose di Dio; lo Spirito di Dio ci guida con la sua voce nella nostra coscienza.

“In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati dinanzi a lui nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il suo disegno/volontà d’amore.” (Efesini 1,4-6).

Dio ci ha creati predestinandoci a essere suoi figli, somiglianti a Lui. Abbiamo le sue stesse potenzialità e allora spetta a noi diventare santi, cioè separati dal male e capaci dello stesso amore di Dio.

Cercando di capire cosa volesse dire separarsi dal male, mi sono imbattuta nell’idea del peccato e ho trovato in **Giovanni 17** una stupenda preghiera di



Gesù rivolta al Padre che dalla tradizione cristiana è definita la “Preghiera sacerdotale” di Gesù, perché sembra una sorta di “Testamento spirituale”, un dialogo con il Padre, in cui Gesù mostra tutta la sua tenerezza e il suo amore viscerale per noi; sembra una preghiera di intercessione per “i suoi” ed è la più lunga preghiera di Gesù presente nei Vangeli.

Per comprenderla meglio vi faccio una piccola premessa.

Il dialogo di Gesù con il Padre è molto intenso e si potrebbe dividere in 4 parti:

- in un primo momento sembra che Gesù preghi per se stesso, **Giovanni 17,1**: *“Così parlò Gesù e, levati gli occhi al cielo, disse:-Padre, l'ora è venuta. Glorifica il Figlio tuo affinché il Figlio glorifichi te”-*

In realtà questa frase più che una richiesta di Gesù è la sua dichiarazione di disponibilità, di piena libertà ad entrare nell'ora della sua passione, donandosi sulla croce con un supremo atto di amore, ed è glorificato proprio perché l'amore è la gloria vera, la gloria divina.

- Il secondo momento di questa preghiera è l'intercessione che Gesù fa per i suoi discepoli. **Giovanni 17, 9**: *“Io prego per loro, non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.”*

- In un terzo momento Gesù prega per tutte le persone che crederanno, a seguito della missione degli apostoli: è uno sguardo lungo, lungo sulla storia dell'umanità ..da allora e per sempre.. **Giovanni 17, 20**: *“Non prego solo per costoro, ma anche per coloro che crederanno in me, mediante la loro parola.”*

- Nella conclusione, Gesù chiede con autorevolezza al Padre la partecipazione di tutti i discepoli alla gloria. **Giovanni 17, 24**: *“Voglio che dove sono io siano anch'essi con me.”*



E questa è in sintesi la preghiera di Gesù, ma a guardarla bene non è stato molto “originale”, perché con questa preghiera ha ricalcato le orme di una festa già esistente, detta Yom kippur, che si trova ben descritta nel **capitolo 16 del Levitico**, (Yom significa giorno, kippur espiazione), la festa dell'espiazione in cui il sommo sacerdote compie l'espiazione dei peccati prima per sé, poi per la classe sacerdotale e infine per l'intera comunità del popolo.

Yom Kippur è il giorno ebraico della penitenza: viene considerato come il giorno ebraico più santo e solenne dell'anno. In questo giorno non è permesso che venga compiuta altra attività che non sia il pentimento; una delle cerimonie più importanti era l'offerta del "capro espiatorio".

Il sacerdote prendeva 2 capri, uno veniva offerto al Signore, scannato come sacrificio per il popolo, e poi con l'aspersione del sangue finivano i gesti purificatori, poi veniva preso un altro capro e il sacerdote imponeva le mani sul capo dell'animale trasferendo così su di esso tutti i peccati. Il capro poi veniva mandato a morire nel deserto. *“Quel capro porterà su di sé tutte le loro iniquità in una regione solitaria; esso sarà lasciato andare nel deserto.”* (Levitico 16,22).



La trama della “preghiera” di Gesù ricalca la trama della “festa”, ma ci sono anche delle differenze sostanziali importanti, che forse ci permettono di capire meglio il messaggio di Gesù.

Sembra banale, ma Gesù non viene mai definito capro, ma agnello. Quando Giovanni il Battista vede Gesù dice: *“Ecco l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo.”* (Giovanni 1,29).

Gesù non è “la vittima sacrificale”, vittima dei peccati del mondo, colui che si fa carico dei peccati, che poi vengono inchiodati sulla croce, ma l’evangelista Giovanni fa riferimento all’Agnello pasquale, l’Agnello senza difetto, quello della liberazione dalla schiavitù egiziana.

Dio aveva detto a Mosè di celebrare la Pasqua, mangiando l’agnello, e di utilizzare il sangue, per segnare gli stipiti delle porte delle case, perché li avrebbe protetti dall’azione dell’angelo della morte. La carne dell’agnello doveva dare la forza per iniziare l’esodo, il cammino di libertà e il sangue preservare dalla morte.

(Ci sono anche altri particolari, che indicano l’associazione di Gesù all’agnello della Pasqua ebraica...non gli sarà spezzato alcun osso e l’issopo che è la maggiorana.. il ramo che il centurione offre a Gesù, alzando una spugna imbevuta di aceto, visto che era impossibile usare la maggiorana come

bastone per issare la spugna, il traduttore ha deciso di modificare il termine cambiandolo).

Così Gesù allo stesso modo è l'Agnello di Dio: quando lo mangi, lo assimili, ti dà la capacità, la forza, l'energia di compiere l'esodo, il proprio cammino verso la liberazione, e il suo Sangue libera dalla morte, non quella fisica, ma la vera morte, quella dell'anima.

Ma c'è anche un'altra differenza che risalta, confrontando Gesù con il capro dello Yom kippur.

Il capro serve per l'espiazione del peccato e nel vocabolario il termine espiazione significa: "Riparare ad una colpa scontandone la pena, generalmente attraverso l'accettazione di una punizione."

Gesù non parla di espiazione, ma lui ha tolto il peccato dal mondo, lo ha eliminato e quindi non c'è più nulla da scontare.

Gesù ha sconvolto completamente l'idea di peccato.

Nell'Antico Testamento non ci sono termini paragonabili a quello di peccato, che intendiamo oggi, ma si parlava di infedeltà, rottura del patto, iniquità, ribellione, tutti termini che facevano riferimento al patto di Dio con Israele. Tutto era centrato sull'osservanza della legge, poi un giorno all'anno si celebrava lo Yom kippur e si ritornava nella norma, avendo scaricato tutte le iniquità sul capro.

Poi un secolo prima di Gesù arrivarono i farisei, i "separati", che fecero una divisione tra ciò che è puro e ciò che è impuro, e così si creò un abisso tra Dio e gli uomini perché era praticamente impossibile mantenersi in uno stato di purezza, visto che anche la condizione fisica umana era di ostacolo, praticamente la donna era sempre impura... e essere impuro significava essere escluso dalla relazione con Dio. Così tra gli uomini e Dio si era creato una sorta di abisso incolmabile e tutto era peccato. La cosa strana e deleteria è che ancora oggi portiamo gli strascichi di questo pensiero, ancora oggi qualcuno pensa che per le proprie malefatte si interrompa la possibilità di rapporto con Dio.

Ma Gesù sradica questo pensiero e esclude Dio dall'idea di peccato, non parla mai di offesa a Dio e mai dice di chiedere perdono a Dio.



Peccato allora come amartia= è un termine sportivo: "tirando con l'arco, io sbaglio il colpo".

Se io sbaglio il colpo, tirando con l'arco, non devo riparare al danno attraverso l'accettazione di una pena, perché ho già perso la mia freccia ma devo ritirare un altro colpo.

Quindi il peccato è visto come "errore", una direzione sbagliata di vita. Allora il peccato non è un torto, che facciamo a Dio, ma a noi stessi.

Quando conosci Gesù conosci la via; seguire Lui vuol dire fare come ha fatto Lui: andare verso l'uomo, battezzando in Spirito Santo che significa immergere, inzuppare le persone nell'Amore di Dio.

Ciò che ci autoesclude e ci contamina è ciò che viene da noi stessi: *“cattivi pensieri, prostituzioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, invidia, calunnia, superbia, stupidità.”* (Marco 7,21-22), tutti pensieri o atteggiamenti, che implicano un cattivo rapporto con l'altro, mai con Dio. Questo dipende da noi.

Ai tempi di Gesù, però, la classe sacerdotale non poteva lasciar passare questa gratuità dell'Amore di Dio, perché altrimenti loro non avrebbero più potuto vendere il perdono dei peccati e soggiogare le persone con la paura di un Dio castigatore. È questo il peccato del mondo a cui si rivolge Giovanni: il rifiuto scelto e consapevole della pienezza di vita che Gesù propone a ognuno, per poter salvaguardare i propri interessi.

Gesù vuole che ognuno possa raggiungere la piena realizzazione del proprio progetto di vita, che poi è il progetto che Dio ha per noi, perché Dio ha un progetto per noi, così come lo aveva in Gesù: Gesù in **Giovanni 17,4** dice al Padre: *“Io ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato da fare.”*

Gesù aveva un progetto, un' opera da compiere che gli era stata affidato dal Padre e lo troviamo nel Prologo di Giovanni, dove è scritto: *“In principio era la Parola, e la Parola era verso Dio, e Dio era la Parola.”*



In principio: qui l'evangelista sta facendo un giochetto di parole, che ci riporta alla Genesi, e ci sta dicendo che ancora prima di tutto, ancora prima della creazione, c'era la Parola. Il termine Parola è *logos* e indica più propriamente un progetto.

Se dico tavolo, pronuncio una parola, ma questa rappresenta una cosa con una sua struttura, sue caratteristiche, un progetto, e così per qualsiasi altra parola.

Quindi si potrebbe dire “ in principio era un progetto, e il progetto era verso Dio (non presso), e Dio era il progetto”.

La creazione della Genesi sembra un crescendo, in cui Dio prepara tutto per la creatura ultima, l'unica definita *cosa molto buona*, che è l'uomo, progetto di Dio, che è rivolto a Dio, che ha in sé la spinta verso l'Eterno, il desiderio di Dio, e che Dio stesso vuole elevare, perché diventi espressione della sua stessa realtà divina.

La realizzazione piena, completa di questo progetto è stata Gesù: un Uomo. Basta questa frase per comprendere il progetto di ognuno di noi: diventare come Dio, e Dio è Amore. Diventare Amore.

E si può fare. Abbiamo Gesù come esempio: “*Io sono la Via, la Verità e la Vita.*” (Giovanni 14,6).

La verità, che porta Gesù, è la sua esperienza dell'Amore del Padre, che è in Lui.

La verità è strettamente legata alla libertà: “*La verità vi farà liberi.*” (Giovanni 8,32)



Gesù è la verità ed è l'Uomo libero e liberante per eccellenza e la sua libertà lo ha portato a vivere, scegliendo di obbedire solo alla sua coscienza, al Suo Spirito, che poi è lo stesso del Padre, che poi è quello che risiede in ognuno di noi.

Gesù è stato l'Uomo capace di seguire sempre il suo anelito interiore, la voce del Padre in Lui e questo lo ha portato alla pienezza.

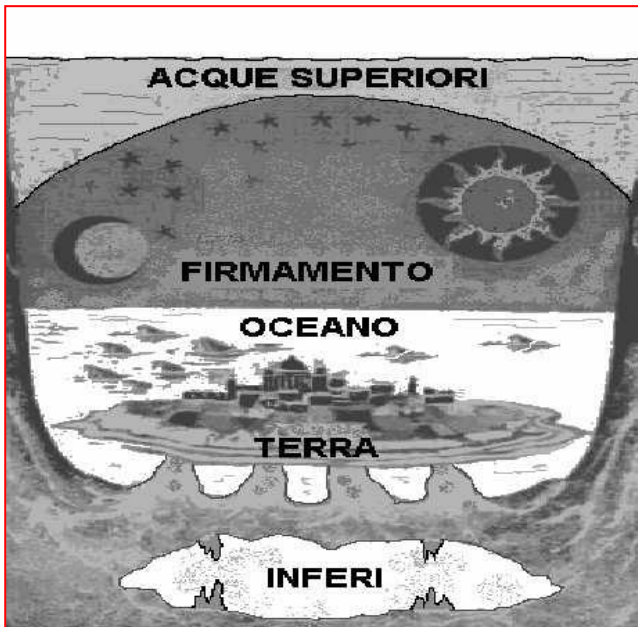
Gesù ci mostra la sua esperienza, ma sta a noi scoprire la verità che è in noi stessi (anche se è la stessa di Gesù, perché da

Dio veniamo), ma dobbiamo viverla per comprenderla, nessuno ce la può raccontare; per poter scoprire la verità di noi stessi e di Dio dobbiamo farne esperienza..

Seguire la voce del Padre in Lui non dev'essere stato sempre semplice per Gesù Uomo, perché questo lo ha portato a confrontarsi con alcune realtà che avrebbero voluto “bloccarlo”; non dimentichiamo che Gesù era un Uomo che ha vissuto in un tempo, in una cultura, in una società, ma Gesù non si è lasciato “corrompere”.

Leggendo il Vangelo, salta subito agli occhi l'atteggiamento di libertà di Gesù nei confronti della religione. Gesù non è stato un Uomo religioso, anzi oserei dire che ha cercato in tutti modi di liberare le persone dal potere religioso.

Per religione intendo tutta quella serie di culti, di atteggiamenti, di rituali che l'uomo pratica, per cercare un contatto o la benevolenza di Dio.



La terra era considerata piatta, sotto terra c'era un enorme voragine che era il regno dei morti, sopra la terra c'erano i cieli, 7 cieli, e sopra il settimo cielo c'era Dio. I rabbini calcolavano che la distanza tra un cielo e un altro fosse circa di 500 km. Dio lontano 3.500 km: un po' inaccessibile! Dio era lontano anni luce dagli uomini e per questo bisognava cercare di ingraziarselo con riti, sacrifici e offerte.

Senza andare troppo lontano nel tempo, da piccola, le suore del mio paese ci insegnavano a fare i fioretti,

le rinunce; ma la cosa più contorta era che chiaramente non potevo rinunciare a qualcosa di cui non mi interessasse nulla. Per essere vera, la mia rinuncia doveva essere qualcosa a cui tenevo, che mi piaceva altrimenti senza sacrificio non avrebbe avuto peso.. ma vi pare possibile che Dio sia più buono o più contento di me, se rinuncio a mangiare il cioccolato che mi piace tanto? Se mi avessero mostrato il jolly della condivisione mi avrebbero aperto un mondo! E con questo non voglio denigrare la "rinuncia", perché secondo me è importante per educarsi, la continenza aiuta a crescere nell'autocontrollo, per rafforzare la volontà, ma serve a me, non a Dio.

Comunque il termine greco che viene tradotto con atteggiamento religioso è "Deisidaimon" dalla radice di deilos temere e da daimon demone, e significa il timore degli dèi/dèmoni, paura delle potenze celesti, degli spiriti maligni, superstizione, religione.

Nei Vangeli Gesù non parla di religione(..anzi lo fa una sola volta e in modo dispregiativo)

Però ha trasgredito più e più volte le regole della religione:

- Gesù tocca i lebbrosi (**Marco 1,41**),
- Tocca i cadaveri (**Marco 5,41**)

Legge trasgredita secondo **Levitico 5,3**: “Quando uno, anche senza saperlo, avrà toccato un'impurità umana, qualunque di quelle impurità che rendono l'uomo impuro, appena viene a saperlo, diventa colpevole.”

Numeri 5,2: “Ordina ai figli d'Israele che mandino fuori dall'accampamento ogni lebbroso e chiunque ha la gonorrea o è impuro per il contatto con un morto.”



E non solo trasgredisce Lui la legge, ma porta anche i suoi discepoli a trasgredire, ad esempio non praticando il digiuno. (**Marco 2,18**)

Trasgredisce più e più volte il sabato e lascia che i suoi facciano altrettanto: “Mentre egli, di sabato, passava attraverso i campi seminati, i suoi discepoli durante il cammino si misero a raccogliere le spighe.” (**Marco 2,23**), ma in **Esodo 31,14** è scritto: “Osserverete dunque il sabato, perché è un giorno santo per voi. Chiunque lo

profanerà sarà messo a morte. Chiunque farà in esso qualche lavoro sarà eliminato dal suo popolo.”

La religione è un “porto sicuro” perché è come un manuale d'istruzione e basta seguirlo per essere a posto, de-responsabilizza e, se anche so che c'è un errore, se anche non condivido, l'importante è obbedire a chi ne sa più di me e a chi ha l'autorità, per dettare alcune regole: ma, attenzione, perché Gesù non ha mai obbedito a una legge data, se questa andava a discapito dell'uomo.

La religione può essere pericolosa, perché, sotto sotto, passa l'idea della meritocrazia: sei buono, ti comporti bene, ti meriti l'amore o la protezione di Dio, ma non è così. Un semplice esempio di quanto giochi la meritocrazia: tutti conosciamo il Gloria: “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini **di buona volontà!**” No! “...**che egli ama!**” (**Luca 2,14**). È molto, molto diverso.

Ma noi siamo un po' abituati all'idea di doverci sempre guadagnare qualcosa. Quante volte ci è capitato di sentire al supermercato un genitore dire al bambino: “Se fai il bravo poi ti compro..”, forse è per questo che faticiamo a fidarci di qualcosa che è dato e basta, senza voler nulla in cambio.

Gesù svela un Padre che ama e basta, gratuitamente, gioca in perdita con gli uomini e lo sa, ma è fedele a se stesso, non c'è nulla da guadagnare: è qui il passaggio dalla religione alla spiritualità.

Gesù ci mostra la strada della vera spiritualità, che è semplice accoglienza di ciò che Dio è.

Non è un allontanarsi o peggio ancora un mortificare la parte umana in noi, perché noi siamo persone, fatte di carne, come lo era Gesù, bensì è un lasciarsi guidare, potenziare dallo Spirito, che è Dio e che vive in noi.

Dio non è da cercare all'esterno in qualche pratica, ma da ascoltare in noi, nel nostro profondo. E seguire lo Spirito nella quotidianità non è sempre semplice, ci sono a volte delle situazioni, che non comprendiamo bene e che ai nostri occhi sono ambigue: allora scegliere cosa fare può diventare difficile ma a quel punto basta ricordarsi che per Gesù il bene dell'uomo viene prima di ogni legge e di ogni regola.

Gesù è di una semplicità disarmante: ama l'uomo, sempre e comunque.

Gesù non ha mai chiesto obbedienza né a sé, né a Dio, e tanto meno chiede di obbedire a qualcuno. Il termine obbedienza nei Vangeli si trova solo 5 volte e sempre in riferimento a cose nocive per l'uomo (mare agitato, vento in tempesta..) e l'obbedienza è devastante, perché non permette di ragionare.



Gesù invece porta sempre le persone a pensare con la propria testa, forse per questo era considerato così pericoloso dalle autorità religiose. Quando lo arrestano, durante l'interrogatorio, una guardia dà uno schiaffo a Gesù, per come ha risposto al sommo sacerdote, e Gesù lo porta a ragionare: *“Se ho parlato male dimostra dove è il male.ma se ho parlato bene perché mi percuoti?”* **Giovanni 18,23.**

Ma questo non è riferito solo alla religione giudaica, perché, forse, nei secoli è passata questa idea anche nella religione cristiana..

Papa Gregorio XVI nel 1832 scrisse un'enciclica “Mirari Vos” contro la libertà di coscienza, definendola “pestilentissimo errore”, poi, nel Concilio Vaticano II la libertà di coscienza verrà considerata ispirazione dello Spirito. Infatti nella “Dichiarazione sulla dignità umana”, si scrive: *“Ognuno sia tenuto a obbedire soltanto alla sua coscienza”*.

E il Catechismo (art.1800) dice: *“L'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza”*.



Joseph Ratzinger, quando non era ancora Papa, scrisse: *“Al di sopra del Papa come espressione del diritto vincolante dell'autorità ecclesiastica, sia ancora la coscienza individuale, alla quale prima di tutto bisogna obbedire, in caso di necessità anche contro l'ingiunzione dell'autorità ecclesiastica”*.

Io condivido appieno la definizione di Ernesto Calducci: *“La coscienza è una voce interiore silenziosa che è il Dio in noi.”*

L'invito di Gesù è molto semplice: *“E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?”* (Luca 12,57).

Gesù ci vuole persone responsabili delle nostre scelte.

Ma attenzione, questo porta a una conseguenza certa: la perdita della reputazione, perché, se scegliamo di seguire lo Spirito, questo inevitabilmente ci porterà a fare delle scelte, che, agli occhi degli altri, sembreranno assurde, illogiche e passeremo da stupidi.. cosa carina il termine cretino (inteso come malato mentale) deriva dal francese chretien, cioè cristiano.

Gesù è rimasto libero dal bisogno di consenso degli altri.

Quante cose facciamo per apparire più belli agli occhi degli altri o quante cose non facciamo, per evitare di essere chiacchierati, quante volte scegliamo di scendere a compromessi per mantenere “integra” la nostra faccia..

Gesù ha giocato la sua reputazione, ancor prima di nascere, definito nato da prostituzione. **Giovanni 8, 41**: *“Gli dissero: - Noi non siamo nati da prostituzione!”*

- Fu ritenuto pazzo dai suoi familiari. **Giovanni 7,5**: *“Infatti nemmeno i suoi fratelli credevano in lui.”* E **Marco 3,21**: *“Udito ciò, i suoi vennero per impadronirsi di lui, poiché dicevano: “è fuori di sé!”*



- Fu rifiutato dai Giudei che lo considerano indemoniato. **Giovanni 8,52**: *“Gli dissero i Giudei: - Adesso siamo sicuri che tu hai un demonio-”* ; le autorità religiose lo consideravano un bestemmiatore: **Matteo 9,3**: *“Ma alcuni scribi dissero fra sé “costui bestemmia!”*

- Persino Giovanni il Battista che aveva annunciato la sua missione, quando si trova in carcere, manda a chiedere a Gesù se davvero era Lui il Messia. **Matteo 11,3**: *“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?”*, perché ne era rimasto confuso, si trattava di un Messia lontano da quello che si aspettava. Gesù, però, gli risponde di valutare le opere. Non ha reputazione, l'ha persa tutta con la sua vita, considerato un *“mangione e un beone, amico di pubblicani e peccatori”* **Matteo 11,19**, ma invita a guardare al succo della sua vita, ai frutti del suo agire, alle opere:

“I ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risorgono e ai poveri è predicata la buona notizia; e beato è chiunque non sia scandalizzato per me.” **Matteo 11, 5-6.**

Gesù è l’Uomo solo, per eccellenza, perché, umanamente parlando, sembra abbia fallito la sua missione, la sua vita: non dimentichiamo che morì in croce e l’appeso è il maledetto da Dio (**Deuteronomio 21,22**) e dagli uomini. Appeso: non voluto in cielo e nemmeno in terra.

Nessuno comprese il suo agire, ma Gesù non si lasciò sviare da questo.

Gesù è l’immagine di quel Dio, che si mette a servizio degli uomini: *“Io ora in mezzo a voi sono come l’insergente.”* **Luca 22,27**; e dona, dona, dona completamente e gratuitamente e mette il bisogno dell’altro al primo posto, prima ancora di se stesso, e ci ricorda che anche non compresi non dobbiamo avere paura della solitudine perché *“Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo.”* **Matteo 28,20.**

Gesù si è presentato da Uomo libero sulla croce, si consegna al potere da libero e sulla croce non c’è rimasto. La morte non ha potuto trattenerlo perché lui è vita, Gesù è risorto.

Per questo ci ha dimostrato che Dio libera dalla morte, che non esiste morte per chi vive l’amore.

Gesù ci ha detto: *“Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morisse vivrà, e ogni vivente e credente in me non affatto morirà in eterno.”* **Giovanni 11, 25-26**; e ancora **Giovanni 6, 54**: *“Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna”*.

Gesù ci sta dicendo che è nel mondo, che si acquista la vita eterna, ma non semplicemente facendo la comunione, bensì assimilando completamente Gesù, per poi diventare noi, a nostra volta, pane per gli altri, per poi avere la forza di essere elementi vitali per gli altri. *“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.”* (**Giovanni 17,3**).

Secondo la mentalità ebraica c’era l’inizio della vita, la nascita, la morte. Non si credeva all’Aldilà, ma, dopo la morte, si finiva in una caverna sotterranea detta Sheol; quando hanno tradotto i testi in Greco hanno messo Ade e in latino Inferi, che erano i nomi delle divinità del regno dei morti.



Qui mi permetto un inciso che calza a pennello, si parla di Inferi; la parola Inferno nei Vangeli non esiste, nemmeno nell'ebraismo esisteva l'idea di una pena da scontare per l'eternità, ma dopo 12 mesi la persona semplicemente si "dissolveva".. Ma vi immaginate un Dio che è Amore, infinitamente buono verso tutti, che fa splendere il suo sole su buoni e cattivi che poi pensa e crea un luogo di punizione eterno?

Gesù non parla mai di inferno.

In seguito, i farisei elaborarono la teoria della risurrezione dei giusti. Il premio o la punizione per l'uomo vengono posticipati a dopo la morte per cui il giusto ritornerà alla vita e il malvagio rimarrà nello "Sheol".

Quando muore Lazzaro, Gesù dice a Marta: *"Tuo fratello risorgerà"*. Gli risponde Marta: *"So che risorgerà nella risurrezione all'ultimo giorno."*
Giovanni 11, 23-24.

Qui c'è l'idea farisaica che dopo la morte i giusti sarebbero tornati in vita, esattamente con il loro corpo (e secondo i rabbini, se qualcuno aveva qualche difetto fisico, lo avrebbe avuto anche dopo la risurrezione, altrimenti non sarebbe stato riconosciuto.)

Ma qui Gesù cambia il significato della risurrezione. A Marta dice due cose importanti, la prima è: *"Tuo fratello risorgerà"* ..non io lo farò risorgere ma lui risorgerà, e risorge perché era amico di Gesù, aveva preso parte con Lui in vita.



La seconda cosa importante è: *"Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me anche se morisse vivrà."*

Giovanni 11,25.

Certo il corpo, la vita biologica termina, ma c'è la vita divina, che, alimentata, continua a crescere; tutte le volte che fai scelte di vita per te e per gli altri alimenti la vita divina in te per l'eternità. Ogni volta che ami, ti comporti come Dio, realizzi il progetto di Dio, come Gesù, incredibilmente umano, sensibile ai

bisogni e ai sogni degli uomini.

Chi crede non conosce morte, ma vive semplicemente un cambiamento: dal grembo di Dio, al grembo della terra, e di nuovo nel grembo di Dio.

Pensate a un bimbo nel grembo della mamma, è nel mondo certamente, ma ne fa solo un'esperienza "indiretta", coglie alcune cose del mondo: i rumori, i bagliori, ma tutto è filtrato dalla mamma. Solo quando nasce, può fare esperienza piena del mondo. Così noi, siamo nel mondo e abbiamo esperienza di Dio nella nostra vita, ma, quando ci sarà il passaggio, potremmo farne esperienza piena.

Giordano Bruno, prima del rogo, disse una frase a un suo amico che gli chiedeva come avrebbe potuto ritrovarlo, che riassume il mio pensiero:

“Guarda dentro di te, ascolta la tua voce interiore e ricorda che l'unico vero Maestro è l'Essere che sussurra al tuo interno. Ascoltala: è la Verità ed è dentro di te. Sei divino, non dimenticarlo mai.. la separazione non esiste. Siamo tutti uno, in eterno contatto con l'anima unica”.



IL SEGNO



Sulla tavoletta è inciso un cuore, nel quale c'è scritto: “Io Sono”, che è il Nome di Dio, affinché ci ricordiamo di avere un'origine Divina, di essere figli di Dio. È inoltre stampato un passo di **Geremia 1, 5**: *“Prima che io ti formassi nel grembo di tua madre, ti ho conosciuto”*, che ci porta a consapevolizzare che siamo nel Cuore di Dio da sempre.

Insieme c'è un filo di lana, che useremo per la “Mistagogia dei nove mesi”.

Noi nasciamo, il nostro essere è nella conoscenza di Dio piena, ma, durante la vita, ci sono traumi, che offuscano la verità, che è in noi, come fossero veli sulla verità. Durante la Mistagogia, cercheremo di togliere questi veli, di sanare certi traumi, in particolare quelli vissuti nel grembo della mamma.

MISTAGOGIA DEI NOVE MESI



Il nostro essere a volte viene offuscato da traumi che, chi più chi meno, tutti abbiamo subito. È come se fossero dei veli che offuscano la nostra verità. Nostro compito è cercare di toglierli; il problema è che il novanta per cento della nostra vita è inconscia, cioè vengono registrate delle informazioni che non ricordiamo, ma che influiscono e, a volte, determinano il nostro comportamento.

Durante questa mistagogia, cercheremo di rivivere il tempo in cui eravamo nel grembo della mamma, chiedendo guarigione proprio per quegli eventuali primi traumi.

Ci sediamo comodamente, senza incrociare braccia e gambe, con la schiena dritta ma non tesa e con i piedi ben appoggiati a terra.

Chiudiamo i nostri occhi e iniziamo a respirare profondamente, forziamo l'inspirazione e lasciamo andare l'espiazione, come un palloncino che viene gonfiato al massimo e poi lasciato andare; cerchiamo di avere una respirazione circolare, senza pause..

Cerchiamo di rimanere fermi, immobili, come una montagna. E tutto ciò che spunta, tutto ciò che sento crescere in me ha diritto di esistere, lo guardo ma non lo giudico, lascio solo che sia.

Rilassiamo la nostra testa, i nostri occhi, le guance, lasciamo cadere la lingua nell'incavo naturale della bocca, rilasso il collo, le spalle e lascio scivolare via tutti i pesi che porto, le braccia, le mani e le sento pesanti, il tronco, le cosce, le gambe e i piedi.

E ora immagino una nebbiolina leggera che inizia a salire dal pavimento e mi avvolge: pian pianino sale, come una nuvola, e mi avvolge.

E mi ritrovo completamente immerso e sto bene, sono cullato, protetto, accarezzato da questa nuvola e questa nube mi porta nel mistero di Dio.

E sono immerso in Dio, sono nel suo grembo e tutto è armonia..

E respiro, respiro più profondamente ancora e sento l'aria fresca, pulita, che entra dal mio naso, dalla bocca, percorre la gola e arriva ai polmoni e da lì raggiunge, irradia ogni cellula del mio corpo.

Il respiro di Dio è il mio respiro.

Siamo tutt'uno. Io sono in Dio e Dio è in me... E voglio imprimere nella mia memoria questa consapevolezza: Io sono in Dio e Dio è in me. Io esisto perché tu mi vuoi, tu mi hai desiderato, tu mi hai creato, tu mi ami.

I MESE

E vengo chiamato alla vita nel grembo della terra, nel grembo della mia mamma.



Tutto per me cambia da un incontro, quello dei miei genitori e, qualunque sia la loro situazione, sento dentro di me crescere felicità per questo momento di cambiamento.

Non so se loro mi hanno desiderato, pensato o cercato, se questo incontro è stato un momento di gioia o di dolore, ma in me è impresso tutto il tuo amore che mi ripete: “Io ti amo di amore eterno.”

E dico il mi sì alla vita, il mio Amen!

E sono solo una cellula, ancora nessuno sa della mia esistenza, eppure tutta la mia mappa genetica è già stabilita

Già è definito se sarò maschio o femmina, di quale colore saranno i miei occhi, come saranno i miei capelli.

Già in me ci sono tutte le potenzialità ..tutte le potenzialità tue, Papà Dio, e ora anche quelle dei miei genitori. Sono uno scrigno straricco di preziosità. In me iniziano i primi cambiamenti e questa è la caratteristica della vita, sarà la costante della mia vita sulla terra, ogni momento sarà un cambiamento, ogni attimo è una trasformazione e ogni tanto avrò l'impressione che tutto sia una incognita, ma io sono nel posto giusto al momento giusto

E in me continuo a sentire la tua voce, Papà Dio, che mi dice: “Io ti amo di amore eterno”.

II MESE

Ecco, sono al secondo mese di gravidanza, la felicità della mamma è stata offuscata dal timore, di perdermi per sempre. Quanta paura ho avuto, il respiro in me sembrava bloccato, quanta ansia ha registrato il mio cuore. Ora va tutto bene, i disturbi che la mamma aveva, sono scomparsi; deve stare a letto ancora un po', fare una vita un po' più riguardata... Grazie, Papà Dio, perché esisto. Il tuo Spirito che aleggiava sulle acque, mi ha chiamato all'esistenza. Sono immerso nel liquido amniotico, ho tanto spazio, posso fare piccoli salti, provare i miei nuovi muscoli. Anche i miei arti superiori e inferiori si stanno formando in questo mese. Grazie Papà Dio, per la tua mano stesa sul mio piccolo cuore, che è ancora diviso in due, ma già batte. Quanto nutrimento mi trasmette la mamma! I miei organi si sviluppano a ritmo sostenuto, così come i miei reni. I miei occhi, il mio naso, la mia bocca, le mie orecchie si stanno formando. Sento parlare di me come di un embrione, ma io sono un piccolo essere umano...una persona, e anche se è troppo presto, per trovare una qualsiasi somiglianza, con mamma e papà, so che sono fatto a Tua immagine;



impastato dal tuo Amore, con il quale mi hai plasmato. Voglio ringraziarti per essere stato con me da sempre. Ti benedico, per il mio cervello che inizia a svilupparsi e continuerà a farlo a tutta velocità. Grazie per questo organo così prezioso! Tutto è ovattato.... comincio però ad avere la percezione lontana di un mondo che è già nella mia memoria. Sensazioni, emozioni contrastanti. (gioia.. felicità, ma anche...dolori... tristezza). Sono già dentro di me...nei miei pensieri. Sensazioni che lasciano un segno profondo nella mia psiche. È ... tutta l'eredità del mio Albero Genealogico, ne sento il peso ma, anche la consolazione, perché Gesù tu sei mio fratello, sei nel mio DNA. Crescerai con me, portandomi alla vita, in quel mondo esterno....che mi attende. Voglio mettere da parte, ogni limite della mia famiglia e... per ogni emozione...o grido negativo...chiedo il tuo aiuto..... Voglio accogliere, tutto l'amore del tuo Spirito e con esso, la mia....meravigliosa vita. Grazie, Papà Dio, perché tutto ciò che ho ereditato...di positivo o di negativo, tutto ciò che è nella mia memoria... e che potrebbe impedirmi di relazionarmi, davanti... all'accoglienza del Tuo Amore perde qualsiasi forza..... Sto imparando a gustare la bellezza della mia esistenza...

III MESE



In questo terzo mese di gravidanza, le ossa delle braccia e delle gambe si allungano, diventano più forti. La mia colonna vertebrale si sviluppa; ecco i miei primi riflessi. Inizio ad agitare le mani, gioco con le mie dita. Mi muovo dolcemente, sfruttando la mia piscina privata. Non sento freddo, la temperatura è perfetta. Il grembo della mamma è una mano calda, mi coccola, mi sostiene, mi massaggia, mi nutre. La mia sensibilità incomincia ad interagire con l'ambiente esterno, prendo parte alla vita della mamma. Sono in grado di sentire il suo buonumore, la sua tristezza, la stanchezza alla fine di una lunga giornata, il suo nervosismo..... la mamma a volte è turbata dalla novità della mia vita dentro di lei, a volte ha paura; il mio cuore allora accelera, batte più forte. Le sue carezze e quelle di papà, attraverso il grembo mi tranquillizzano. In questo mese, i miei organi genitali cominciano a rendere visibile la differenza tra maschio e femmina.. In questi momenti si sono radicati quelli che possono essere... i problemi di oggi.. Grazie, Papà Dio, perché, oggi, ora, vuoi sanare tutto quello che mi ha turbato.. non permettendo al mio essere maschio o femmina di svilupparsi pienamente. Sento tanta pace, il mio cuore batte all'unisono con quello della mamma. Sento una preghiera: forse la mamma sta pregando per me.... Chissà se la mamma desidera un maschio o una femmina! Chissà se da parte della mamma e del papà ci sarà una accettazione piena di quello che sarà il mio essere...il mio mistero... Sento ancora una dolce melodia, un canto antico... È Papà Dio, che mi parla con dolcezza: “Ti ho creato, ti ho plasmato, ti ho chiamato per nome, tu sei unico, nessuno è e sarà

mai uguale a te. Ti amo, amo la tua unicità, ti amo totalmente come sei. Ti ho chiamato alla vita.

Il mio compito sarà... quello di aiutarti ad essere.... ciò che sei nel profondo di te, ed essere te stesso. So che in te c'è un mondo di potenzialità. Io sosterrò le tue iniziative per far crescere... tutte le cose meravigliose.. che sono in te: hai diritto ad avere le tue idee, anche se diverse dalle mie, e, se in futuro non riuscissi a dividerle... le rispetterò... Rispetterò la tua libertà. Tu sei grande, meraviglioso e Io so che in te c'è in potenza... una meravigliosa persona. Sono felice che tu esista. Ti ho disegnato sul palmo delle mie mani. Anche se una mamma si dimenticasse del proprio figlio , Io non mi dimenticherò mai di te". Grazie, Papà Dio,... perché qualunque sarà il mio peso.. affanno.. paura, tu mi hai liberato, guarito. E in attesa di comprendere quale progetto più grande hai per me, come Maria... voglio custodire nel mio cuore questo antico canto d'amore... che mi porta... nella paternità e maternità del tuo essere .. padre e madre e, oggi, ora, voglio scegliere di lodarti per questo tuo amore che era... e sarà per sempre....

IV MESE



Sono nel grembo della mamma da 4 mesi.

Inizio a prendere possesso del mio corpo, ormai ben proporzionato e perfetto agli occhi di papà.

Grazie, Papà Dio perché mi hai creato perfetto.

Il mio cuore batte, è la vita. Grazie, Papà Dio, perché mi hai donato la vita.

Mi sento in pace, protetto, cullato, coccolato e accarezzato dalla mia mamma. Mi sento avvolto nel suo amore.

Inizio a percepire i sapori ed ora sto gustando il dolce nel mio palato, che piacere, che gioia, assaporo la dolcezza della vita. Mi sento custodito e beato in questo nido d'amore e di pace.

Ma ad un tratto ecco che al sapore dolce prende posto un gusto amaro, sempre più amaro. Sento la mia mamma, che si agita, si procura il vomito e poi piange disperata, sento la sua angoscia.

Perché mamma ti fai tanto male?

La paura ha preso possesso in lei.

Vede il suo corpo che cambia e ha paura che questo possa compromettere il suo lavoro, la sua relazione, la sua vita.

Pensa di non essere all'altezza per far fronte alle mie necessità.

Ha mille dubbi e mille domande a cui non trova risposta. Cerca di mettere a tacere la sua ansia e la sua paura, rimpinzandosi di cibo. Ma quella gratificazione è solo un inganno, perché la paura di ingrassare fa rifiorire tutte le altre paure.

Allora vomita e vomita ogni qual volta assume cibo, sentendosi sempre più una mamma ingrata e incapace di prendersi cura di me.

Io percepisco tutto, tutta l'agitazione che ha nel cuore, e mi sento invaso dalla sua ansia, dalla paura e il mio cuore scalpita in simbiosi con il suo.

La mia vita è stravolta, è cessata la pace, niente più amore, nè coccole dalla mia mamma.

Il gusto amaro ha preso il sopravvento nella mia vita.

Papà Dio, solo tu puoi intervenire nel mio cuore e in quello di mamma e riportare la pace.

Immergimi nella tua sorgente d'Amore e di vita e vieni a sanare la mia ansia e tutte le mie paure.

Grazie, Papà Dio, perché ti prendi cura di me e della mia mamma e tutto cambia e non ho più niente da temere.

Grazie, Papà Dio, perché tutto risani.

V MESE



Papà Dio, sono arrivato al quinto mese. Sono una creatura ben distinta, unica e preziosa ai tuoi occhi.

Ricomincio a sentire le dolci parole d'amore della mia mamma e del mio papà.

Sento il ritmo della musica che mi avvolge e il forte desiderio di danzare alla vita. la mia mamma canta gioiosa, che bello, che emozione, mi piace tanto la voce della mia mamma.

Ma che succede? Improvvisamente non sono più dolci melodie, ma urla, urla della mia

mamma e anche del mio papà.

Non sento più l'amore, ma la rabbia nelle parole di mia mamma.

È arrabbiata, furiosa con papà perché è stata tradita.

Lo insulta, lo minaccia, lo aggredisce.

Si sente umiliata, ferita nel cuore e non si sente più amata.

Perché papà hai fatto soffrire tanto mamma?

Io porto le mie mani alle orecchie, non voglio più sentire tutto questo frastuono, tutto questo odio.

Il mio cuore sussulta, inizio a singhiozzare ma nessuno più si prende cura di me, anch'io non mi sento più amato.

Mi sento ferito e tradito; nel mio cuore rimbombano le parole che mi dice la mamma: "Non innamorarti mai, l'amore non esiste e se esiste fa solamente soffrire." ..che tristezza provo, se avesse ragione? Io non voglio soffrire come sta soffrendo lei e fuggire dall'amore vivendo una vita arida!

Ma sento il tuo Amore, Papà Dio, che mi rassicura, accarezza il mio cuore e con tanta dolcezza guarisce questo ricordo, facendo rinascere in me la fiducia, o che non avrò paura di sentire il mio cuore sussultare per amore, sarà bello innamorarsi e condividere la mia vita con un compagno che mi amerà.

Papà Dio, avvolgi me, la mia mamma e il mio papà con il tuo Amore, che come balsamo viene a sanare tutte quelle ferite, che portiamo nel cuore.

Grazie, Papà Dio, perché sei il mio salvatore e da te viene ogni guarigione.

Grazie, Papà Dio, perché mi fai sentire amato e grazie perché sento ritornare la gioia nel mio cuore.

Grazie, Papà Dio, per tanto, tanto Amore, che tutto, tutto risana.

VI MESE



È per me il 6 mese di questa nuova vita, sono ogni giorno più forte e completo.

Nel mio cuore ora formato, Papà Dio, batterà sempre un pezzettino del tuo, lì a comunicarmi Amore, forza e rendermi capace di riconoscerti sempre.

Il mio cervello continua a formarsi ed è meraviglioso, io posso percepire e sperimentare nuove sensazioni. Sento pensieri e emozioni della mamma, quando lei è gioiosa, io sono felice e la sensazione, che pervade tutto

il mio essere, è tale che non posso fare a meno di danzare. Tutto è sereno e armonioso, mi sento fiducioso, mi piace tutto questo!

Quando qualcosa la turba, io percepisco la sua tristezza, pesante, profonda, so che si sente angosciata e nervosa, tradita e sola, in collera verso tutto e tutti. Io non so perché lei sia così, ma questo suo malessere diventa il mio, mi sento minacciato da tutto ciò che è fuori di qui e che non conosco.

La fiducia scompare e avvertendo il peso della mia fragilità di bimba piccola e indifesa mi chiedo “cosa mi aspetta uscendo da questo mio mondo? Se tutto lì è così ostile, come potrò difendermi? Che armi ho per affrontare quella vita? ..quella della perenne fuga da tutto e tutti o quella di essere sempre attenta ad aggredire prima di essere aggredita?”

Il benessere, che provavo, scompare, per lasciare posto a un’ansia profonda che mi spinge a muovere gambe e braccia in maniera frenetica e scoordinata, niente a che vedere con la danza gioiosa di prima, mentre il mio stomaco si contrae e non è più in grado di ricevere le poche gocce di liquido amniotico che ho da poco imparato a ingerire.

I miei occhi, che si sono aperti per la prima volta, si stringono, come le mie manine, che hanno appena imparato ad afferrare quello strano cordone che mi unisce alla mamma.

Mentre mi chiedo se lei stia così male per colpa mia, riesco a percepire i suoi pensieri: piange, credendo che questo non sia proprio un buon momento per avere un altro figlio.

Troppe difficoltà di ogni genere e nessun aiuto, troppo sola, troppo abbandonata, troppo tutto, e in questo tutto ci sono anche io. Che tristezza pensare di essere solo un peso in più, eppure io non chiedo niente, chissà se

anche gli altri bimbi che ha, i miei fratelli, la pensano così, se hanno paura che io possa togliere loro tempo e amore. Mi sento confusa, agitata e vorrei tanto farle capire che non desidero altro da lei che essere amata. Se lo sapesse, credo che si sentirebbe meglio, ogni sua paura si placerebbe.

Ma come farle arrivare questo messaggio?

Papà Dio, tu puoi aiutarci: parlando al suo cuore, puoi essere la mia voce che le comunica tutto questo. So che lo stai facendo. Stai guardando questo momento, perché in lei torni serenità. Sia allontanato ogni senso di colpa per ciò che sta provando verso di me e libera da ciò che la opprime: gioisca della sua maternità in ogni tempo.

Stai guardando questo mio ricordo perché io possa essere una bambina, un'adulta equilibrata, serena, in grado di accogliere gli altri senza averne paura, né sentire la necessità di fuggire o aggredire per difendermi. Il mio stomaco possa funzionare bene, i miei movimenti non siano più convulsi e scoordinati e le mie mani non siano pugni chiusi, ma mani aperte per accogliere. Io so che sono amata.

Le mie orecchie ora sentono sempre più nitidamente rumori, suoni, voci, adoro la musica, ma ciò che preferisco è il battito del cuore della mia mamma, ed è così rassicurante che mi addormento serena, gustando i miei primi sogni, fatti di bei colori, popolati da luci sempre nuove e suoni diversi. Ma se improvvisamente forti rumori, voci cattive, parole che non comprendo mi spaventano, mi svegliano, le mie mani coprono le orecchie, in difesa da qualcosa di oscuro e, aspettando che tutto torni tranquillo, non voglio e non posso più dormire, perché se cedo alla stanchezza, quando mi riaddormento i miei sogni, prima così belli, diventano cupi e spaventosi quanto quelle voci.

Papà Dio, io so che ci sei per guarirmi da tutto questo affinché il mio sonno non sia più disturbato da incubi, ma sereno e ristoratore. Il tuo Amore cancella anche l'eco delle parole più dure. Io sono amata.

Sono ormai abituata a sentire la voce della mamma, ma quella di papà non la sento quasi mai e mi chiedo: "Ci sarà per me? Mi vorrà bene o a desiderarmi è stata solo lei?"

Li sento parlare tra loro, fare tanti progetti, si aspettano da me grandi cose ma non si chiedono mai cosa potrò volere io. Parlano tanto di me, ma mai con me.

Oppresso da tante aspettative, ho paura, e se li deludessi?

Cerco di farmi sentire come posso, busso al pancione con i miei piedini ma non mi sentono, non ho voce, ignorato, incapace di raggiungerli, resto inascoltato e, succhiando il mio pollice in cerca di conforto, mi chiedo se sarà la loro vita che vivrò, stando nel silenzio incapace di contraddirli e essere accettata, o potrò realizzarmi per ciò che sono o desidero? Ma tu, Papà Dio, tu ancora intervieni in mio aiuto, dandomi risposta e guarigione e ora so che sarò capace di relazionarmi con loro nella mia verità, senza paura di non essere accolto, imparando ad accogliere l'Amore che sapranno donarmi,

sentendo sempre l'eco delle tue parole: "Sei amato, sei importante, sei prezioso, sei un canto d'Amore alla vita".

È stupendo! Sì, io ci sono! Io esisto! Sono amato!

Adesso i miei polmoni sonno sempre più attivi, sto imparando a respirare.

VII MESE



In questo settimo mese, nel poco spazio ormai rimasto, sono riuscita a girarmi e così capovolto, tutto è cambiato, non sento più forte come prima il battito del cuore della mamma. Questo mi dispiace un po', perché mi sento più isolato. È poi successa anche una cosa sgradevole, il cordone che mi unisce a lei si è attorcigliato attorno a tutto il mio corpo, così stretto che non riesco più a muovermi e, imprigionato in uno spazio così angusto, mi sento

soffocare, trattengo il respiro.

Aiutami, Papà Dio! ..E ancora sono le tue parole che mi rassicurano: "Puoi farcela, non agitarti, respira, starai bene, guarisco questo tuo momento, perché tu possa sentirti libero, a tuo agio in ogni spazio, i tuoi polmoni possano lasciar passare l'aria e il panico non si impadronisca di te".

Che avventura qui dentro, tutto continua a cambiare rapidamente, ora mi sento spingere, o meglio respingere da questo luogo che è ancora tutto il mio mondo. Sballottato e frastornato, penso che non sono ancora pronto per uscire da qui. Anche la mamma continua a ripeterlo ed è spaventata.

Qualcuno le dice che la mia nascita ora metterebbe in pericolo anche lei! Che succede?

Sento dire che quel grosso cuscino, chiamato placenta, si sta staccando e non sarà più in grado di nutrirmi e darmi ossigeno. Che paura! Io non voglio vivere senza lei in un mondo dove ancora nessuno mi attende, un intruso fuori tempo e fuori luogo, colpevole della morte della mamma!

Papà Dio, grido a te con tutte le mie forze, aiutami!

Ancora una volta tu intervieni. Tutto torna tranquillo. Sento il richiamo della vita sconfiggere ogni sensazione di morte e ancora la tua voce rassicurante benedice questo momento, portando guarigione, lavando ogni senso di colpa, riducendo al silenzio ogni paura.

So che, anche se nascessi adesso, tu ti prenderesti cura di lei e nel mondo ci sarebbe lo spazio giusto anche per me.

Ogni singolo istante della mia vita sarà benedetto da te, che nel mio cuore continuerai a ripetermi: "Sei amato, fatto per la vita, pensato e desiderato come canto d'Amore per donare e ricevere Amore".

Grazie, Papà Dio, io sono amata!

VIII MESE



Caro Papà Dio, sono arrivato all'ottavo mese, qui, nella pancia della mia mamma. Il mio sistema immunitario, quello che difende il mio corpo dai virus e dai batteri, è ormai compiuto. Anche il mio cervello è pronto, ma lui continuerà a svilupparsi ancora per molti anni. Anche la mia vescica e il mio intestino sono pronti. Qui si comincia a stare davvero stretti, ormai sono diventato grande. Il mio sistema respiratorio invece ha bisogno ancora di un

po' di tempo; io ogni tanto ci provo a respirare, ma con tutto questo liquido qui attorno, poi, mi viene il singhiozzo. Chissà se tu mamma te ne accorgi. Che ridere, magari, quando io singhiozzo, la tua pancia saltella. So che potrei anche nascere ora e tu, Papà Dio, aiuteresti i miei polmoni a respirare, perché tu mi ami, io lo so. Mi hai amato da sempre e mi amerai per sempre. Sai, Papà Dio, ho un dubbio che mi sta tormentando. Io non so come sono fatti gli altri bimbi, quando sono ancora nella pancia della mamma, ma mi sembra che il mio corpo non sia proprio perfetto. Questo mi agita e mi spaventa. E se il mio corpo non fosse come tutti si aspettano? Se mi mancasse qualcosa o qualcosa fosse malformato? Come farò ad affrontare il mondo là fuori? E la mamma mi amerebbe ugualmente? Io lo so che per te, Papà Dio, io sono bello così come sono, che sono un prodigio del tuo Amore, ma gli altri là fuori la penseranno come te? Beh, intanto sto qui un altro po' e cerco di crescere ancora e di prendere più forze per il grande giorno. Perché, comunque sia, sarà un grande giorno: arrivo io!! Papà Dio, mi sa che è arrivato il momento che io mi prepari, forse è meglio che mi giri. Faccio una bella capriola.....e voilà, sono sottosopra. Ora vedo le cose anche da un'altra prospettiva; è interessante. Il mio cervello diventa sempre più fantastico. Sai, Papà Dio, che ora i due emisferi del mio cervello fanno lavorare insieme, in accordo? Razionalità e spiritualità in sintonia. Non mi devo scordare questa meraviglia quando sarò nato! Sai, Papà Dio, che ora riconosco bene la voce della mia mamma, del mio papà. Le voci che stanno sempre lì fuori con loro? Sono nella mia memoria. I miei riflessi ora sono molto più coordinati; vedrai mamma quanto ti stringerò forte le dita, quando sarò nato. Papà Dio, sto sentendo un grande disagio, c'è qualcosa che non va come dovrebbe, che non è andato come avrebbe dovuto. La mia sessualità. Io mi guardo e vedo degli organi genitali che non sono giusti. La sessualità che il mio corpo ha sviluppato non è per niente quella che c'è nella mia mente, nel mio cuore. O Dio, Papà Dio, e ora che faccio? Io non sono così, ma là fuori non mi crederà nessuno! Loro crederanno a quello che vedranno, ma dentro io non sono così. Sono imprigionato in un corpo, che non dice la verità! Sì, sì, Papà Dio, va bene, sto tranquillo, tu mi aiuterai a vivere nella verità, andrà tutto bene. Ascolto la tua voce che mi dice che andrà tutto bene e ci credo. Ti credo, Papà Dio. Tu non menti mai.

IX MESE E NASCITA



Il tempo passa veloce e il grande giorno si avvicina. Io mi sento sempre più forte e sempre più curioso. Sono anche un po' spaventato, devo ammetterlo. L'insicurezza fa proprio parte della vita. Quello che mi mette pace nel cuore è che so che tu, Papà Dio, mi ami davvero e starò sempre con te e tu con me. A proposito, ho sentito qualcosa che non mi è piaciuto per niente. La mamma parlava con qualcuno che non conosco.

Sembra che non voglia o non possa tenermi con sé. Sai, non sento benissimo da qui. Ma credo proprio che stiano scegliendo per me un'altra mamma, questo mi rattrista molto. Perché non posso stare con questa mamma? Mi trovo bene qui, non capisco. Ci penserò, anzi, ci penseremo dopo Papà Dio, perché ora mi sa che sta succedendo qualcosa....sì, sì, sta succedendo. Sta iniziando la grande avventura. Mi sento spingere, sempre di più, sempre più giù. Che fatica, è così stretto, mi sento un po' bloccato, ma comunque io vado avanti, sempre avanti. Faccio un bel respiro e mi preparo ad uscire. Appena fuori griderò con tutte le mie forze, con tutto il fiato che ho, così i miei polmoni impareranno davvero a respirare. So che ne sono capace e tu, Papà Dio, sarai con me. Ecco ci sono quasi, sto per uscire, eccomi! URLO.

O mamma, o Papà Dio, ce l'ho fatta, sono fuori, sono nato. Brr, fa un po' freddino qui fuori. Che bello, mi stanno mettendo tra le braccia della mamma! Sento il tepore della tua pelle, mamma. Io e te mamma, siamo nelle braccia di Papà Dio. Siamo avvolti. Non so cosa accadrà, ma so per certo che sono amato, che



siamo amati e l'Amore ci accompagnerà, ci guarirà, ci guiderà. Ed ora un altro momento importantissimo per me. Stanno per tagliare il cordone ombelicale, che finora ci ha uniti, mamma. Mi viene un po' da piangere, mi dispiace per questa separazione, ma so che si spezza solo il cordone fisico, quello fatto di cellule e tessuti. Noi però impareremo a nutrirci uniti dal cuore, dall'Amore, che non si spezza mai. Grazie mamma per tutto quello che hai fatto per me. Grazie, Papà Dio, per tutto quello che hai fatto e che farai per noi, sempre.



Ho chiesto una Parola per tutti e il Signore ha dato **Matteo 10, 29-31:**
“Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nessun passero cade a terra, senza il Padre. Quanto a voi, Dio conosce anche il numero dei vostri capelli; perciò non abbiate paura: voi valete più di molti passeri.”

Ti ringraziamo, Signore Gesù! Abbiamo vissuto la “Mistagogia della rinascita”, durante la quale siamo nati una seconda volta. Tu, Gesù, hai detto a Nicodemo: *“Se uno non rinasce dall’Alto, non può scorgere il Regno di Dio.”* Questo passo di Matteo parla della nascita, che avremo al momento della nostra morte fisica. Noi cadremo, ma non senza il Padre. Il Padre è coinvolto nella morte dei passeri, molto di più lo sarà per noi.

Ti ringraziamo, Signore, per questo passo di benedizione, di incoraggiamento. In qualsiasi circostanza della nostra vita, tu sei sempre con noi e ti prendi cura di noi: nulla accade, senza la tua Presenza.

Grazie, Gesù, per questa rinascita, grazie per le emozioni, che abbiamo liberato dentro di noi. Grazie per quanto abbiamo consapevolizzato. Vogliamo, Signore Gesù, accogliere tutta la grazia, che ne deriva.

